

## LA COMMEDIA CECILIO STAZIO

Stazio nacque, come attesta Girolamo \*, nella Gallia Cisalpina, forse a Milano, nel 220 a.C..

*Cecilio Stazio, il famoso scrittore di commedie è considerato, per la nascita, un Gallo Insubre [...] Alcuni lo vogliono nativo di Milano.*

... e fu condotto a Roma probabilmente tra i prigionieri di guerra successivamente al trionfo di M. Claudio Marcelle in quella regione.

Nell'Urbe iniziò gli studi di latino e di greco facendosi apprezzare tanto da meritare di essere affrancato dal patrizio Cecilie, che gli fece anche assumere il nome gentilizio.

Invece così Gellio \* trae l'etimologia del suo nome:

*«Staius» fu un nome da schiavi. Molti schiavi nei tempi antichi ebbero quel nome. Anche Cecilio, il famoso commediografo, fu schiavo e, perciò, si chiamò «Staius». In seguito questo nome passò a cognome ed egli si chiamò Cecilio Stazio.*

Più tardi entrò a far parte del collegio dei poeti sull'Aventino e, qui, conobbe Ennio di cui divenne un fidato e stimato amico.

Per nulla demoralizzato dalla non esaltante accoglienza dei suoi primi tentativi teatrali, non apprezzati da un pubblico ancora affascinato dalla commedia plautina, Stazio, non privo di tenacia e con la valida collaborazione dell'attore Ambivio Turpione, riuscì alla fine ad ottenere un successo ben meritato.

Generoso e privo di invidia, ricevette, verso la fine della sua carriera, un giovane scrittore sconosciuto che gli fece leggere la sua prima commedia: a Stazio bastarono pochi versi per comprendere quanto grande fosse l'ingegno del giovane che rispondeva al nome di Terenzio.

Stazio morì nel 166 a.C. e, a leggere Girolamo \*, fu sepolto accanto ad Ennio.

*[...] e trovò sepoltura accanto a lui sul Gianicolo.*

Autore intermedio, non solo per ragioni cronologiche, tra Plauto e Terenzio, Stazio seppe prendere dal Sarsinate il meglio ed approssimarsi alla perfezione del genere che sarà raggiunta con Terenzio. Segnò così una fase di transizione tra la commedia eminentemente comica del primo e quella sentenziosa e moraleggiante del secondo.

Anche se inizialmente si limitò ad interpretare liberamente i modelli greci, non riuscendo gradito, come leggiamo nel secondo prologo dell'«*Hecyra*» terenziana, allo scaltrito spettatore del tempo, in seguito prese a seguire più da vicino il commediografo greco Menandro (sono ben sedici i titoli di sue commedie comuni a quelle me-nandree, secondo Cicerone), acquistando sempre più fortuna anche grazie alla notevole bravura di un Ambivio Turpione, considerato una vera e propria «star» del palcoscenico.

### La produzione teatrale

Delle sue commedie, circa quaranta, non restano che alcuni titoli (latini, greci e latini e greci insieme) e quasi trecento versi.

#### I TITOLI GRECI

Tra i titoli greci, che stanno ad indicare la fedeltà con cui Cecilie seguì i suoi modelli, ricordiamo: «*Nauclerus*», «*Epistathmos*» («Il soprintendente»), «*Asotus*» («Il dissoluto»), «*Androgynos*» («L'ermafrodito»), «*Andreia*» («La donna di Andrò»), «*Synephebi*» («I compagni di gioventù»), «*Plocium*» («La collana»), «*Chalcheia*» («La festa dei fabbri ferrai»), «*Progamos*» («La vigilia delle nozze»), «*Epiclesos*» («L'erede»), «*Exchautuhestos*» («Chi confida in se stesso»), «*Dardanus*» («Il Troiano»), «*Aethrio*» o «*Aetherio*» («L'etereo»).

#### I TITOLI IN LATINO

Quelli in latino si collegano a Plauto, ma alludono a soggetti ben diversi: «*Exul*» («L'esule»), «*Portitor*» («Il capitano di porto»), «*Pugil*» («Il pugile»), «*Fallacia*» («L'inganno»), «*Epistula*» («La lettera»), «*Triumphus*» («Il trionfo»), «*Demandati*» («I pupilli»), «*Meretrix*» («La cortigiana»), «*Syracusii*» («I Siracusani»).

#### TITOLI BILINGUI

Dei titoli bilingui ricordiamo: «*Obolostates sive Faenerator*» («L'usuraio»), «*Hypobolimaheus sive Subditivos*» («Il figlio sostituito»).

#### Il «*Plocium*»

L'unica trama di cui abbiamo soddisfacenti notizie è quella del «*Plocium*», una commedia che si ispira a Menandro. Al centro della vicenda vi sono due famiglie vicine di casa, una ricca, l'altra povera: vi è una promessa di nozze tra un giovane della prima e una fanciulla della seconda, senonché tutto sembra andare a monte allorché si scopre che la ragazza, violentata da uno sconosciuto, è incinta. Il caso è risolto da un ritrovamento: la collana, donata dal seduttore alla fanciulla, non è di uno sconosciuto, ma del giovane promesso, padre del bambino.

Nel frammento che proponiamo, assistiamo agli sfoghi lamentosi sulle sue infelici nozze del marito di Crobile, donna ricca, ma vecchia e brutta, che è riuscita a far vendere dal «coniuge» una giovane e graziosa ancella sospettando che questa se la intendesse con il padrone\*.

*Non poterlo celare, il proprio male, questa sì ch'è una pena insopportabile! Quanto debbo patire per mia moglie, per la bruttezza, per il suo carattere, se pure lo tacessi, apparirebbe in piena luce meridiana. Tutto quello che non vorresti, essa l'ha, tutto, fuor che la dote. Chi sol abbia un briciolo di senno, dal mio esempio deve apprendere! È la nemica mia, ed io il suo schiavo; io, io, nato libero, e sebbene la rocca e la città sian salve! E vivo, mentre sospiro il giorno che la morte la prenda, come un morto in mezzo ai vivi. Che vi pare? Perché dovrei serbarmi proprio ciò che mi toglie tutto quanto mi dia una gioia al mondo? Con l'ancella, dice lei, di nascosto me l'intendo; e mi assale, mi assilla; con le lagrime, con preghiere, con rimproveri, non mi da requie giammai, sin ch'io vendo quell'ancella. E or, vedete, me l'immagino, con comari, con parenti, è riunita in conciliabolo; e d'udirla mi pare: «Chi di voi, nel primo fiore della sua bellezza, ottenne dal marito quel che io vecchia riuscii ad ottenere da mio marito; sì, rapirgli la ganza, poco fa!». Tutt'oggi, certo, se la spasseranno a mie spese. In berlina sarò messo! (tr. BIGNONE)*

### I «*Synephebi*»

Anche nei «*Synephebi*», in una trama che vede un innamorato lamentarsi dell'eccessiva generosità di un padre che toglie al figlio la gioia di cavargli soldi con l'inganno, spiccano pensose sentenze e riflessioni sulla noiosa vecchiaia.

#### *La mancanza di «contaminatio»*

In queste commedie, pur giunteci lacunose, si nota, oltre ad un accurato studio dei personaggi e ad una grazia curata del discorso, arricchito anche da proverbi e massime filosofiche, una caratteristica fondamentale: la completa assenza della «*contaminatio*» tanto cara a Plauto.

E, ad evitare una facile accusa a Stazio di avere «tradotto» e non reinterpretato originalmente le commedie greche, il Riposati a ragione aggiunge: «se Cecilio abbia evitato la "*contaminatio*" solo per amore della novità oppure per ossequio al mutato gusto letterario del tempo, amante di una maggiore semplicità dello sviluppo drammatico, non è facile dire; certo è comunque che ne risultò un tipo di dramma più semplice e lineare, più compatto ed organico. Ciò però non deve indurre a credere che Cecilio sia stato un freddo "traduttore" degli esemplari greci: ne fu piuttosto un abile "ri-facitore", riducendo al gusto romano le scene ed immettendovi vivacità di colori mimici».